

SABATO, 23 NOVEMBRE 2013

Pagina 27 - Provincia

«Sul caso En.Cor un'isteria collettiva»

Coveri accusa tutti i politici locali: «Si vergogni chi punta il dito contro Iotti. Se non ci vogliono qui, andremo altrove»

CORREGGIO Per mesi sono stati tirati in ballo da consiglieri, comitati, cittadini ma dalla sede di Amtrade nessuno, fino ad oggi, aveva mai risposto. Matteo Coveri, Amtrade Holding Ag, improvvisamente rompe il silenzio e dice la sua sulla questione En.Cor, l'ex municipalizzata del Comune e ora di proprietà di Amtrade Italia. «Fino ad oggi – dice – abbiamo preferito non rispondere ma siamo arrivati ad un livello altissimo di isteria collettiva e siamo stupefatti di tutta questa situazione». E come un fiume in piena dice la sua sui debiti di En.Cor, sulla politica correggese, sui comitati, sulle banche e non risparmia il suo appoggio al sindaco Marzio Iotti che, per Coveri, è stato scelto come «capro espiatorio». Ma andiamo in ordine. E partiamo considerando che a Correggio i lavori per la costruzione di piccole centrali a biomasse ora sono fermi. «Certo che sono fermi. Li abbiamo dovuti fermare per forza. I correggesi non ci vogliono e allora perché mai dovremmo investire milioni di euro qui se poi ci metteranno i bastoni tra le ruote? Correggio non vuole lo sviluppo e allora noi andremo ad investire da un'altra parte». Ma questi lavori ripartiranno? «Terminate le elezioni vedremo cosa fare. Adesso è tutta una questione politica. Noi abbiamo acquistato En.Cor per proseguire il piano energetico iniziato dal Comune. Ma la nostra è un'azienda privata, dobbiamo andare avanti con logiche industriali. Non siamo un'azienda comunale e, sinceramente, per me è un peccato che i correggesi perdano questa opportunità. E tutto quello che sta succedendo è una vergogna». In questo caso, si riferisce alla politica correggese? «Fino a pochi mesi fa erano tutti a favore delle decisioni prese a consiglio comunale. Adesso viene fuori che nessuno sapeva dei debiti, che nessuno sapeva dei progetti di En.Cor. E' facile dire che è tutta colpa del sindaco. Ma quando mai un sindaco decide tutto da solo? Mi fa ridere quando leggo sui giornali che ci sono forze politiche che si dicono ignare di tutto. Il sindaco per andare avanti aveva il beneplacito di tutti. La minoranza voleva opporsi, è il loro mestiere. Perché non l'hanno fatto? E vogliamo dire una volta per tutte perché è stata venduta En.Cor e come si è formato il debito?» Ce lo spieghi. «En.Cor è stata venduta perché era in perdita. La legge parla chiaro: ha imposto la vendita o la liquidazione per tutte quelle società di tot abitanti e di proprietà comunale che negli ultimi esercizi erano in perdita. E i bilanci sono lì alla portata di tutti, non raccontiamoci bugie. Nessuno prima lo aveva mai notato?» I debiti che pendono su En.Cor, però, sarebbero frutto di un'altra manovra. «Chiunque va in banca a chiedere un prestito ha bisogno di garanzie solide. Per un prestito così alto, invece, come potevano bastare le lettere di patronage? Non sono garanzie e neppure uno strumento così forte. Le banche, invece, hanno tirato palate di soldi a En.Cor e il Comune però... non le ha usate per En.Cor ma per costruire la scuola di San Francesco e un centro sociale, beni pubblici che tutti (opposizione e minoranza) hanno approvato, ricordiamolo. Si vergognino allora i politici di Correggio e tutti quelli che puntano il dito contro il sindaco perché quei progetti lì sono stati firmati da tutti. E poi adesso la banca San Felice, che gli vorrebbe fare causa, fa finta di non sapere perché glieli ha dati?» I debiti però restano. Chi li pagherà? «Nel bando per la cessione di En.Cor c'era scritto che se le banche avessero accettato la sostituzione delle lettere di patronage con nostre garanzie allora lo avremmo fatto. Però le banche non hanno accettato questa sostituzione. E resta il fatto che noi da maggio siamo in contatto con le banche per vedere come sistemare questa faccenda. Dice il falso, quindi, l'avvocato della San Felice quando dichiara che noi non ci siamo mai fatti vivi. Ci stiamo operando per trovare un accordo, una soluzione costruttiva per sistemare la posizione debitoria e superare lo scoglio politico. Comunque, se il Comune voleva essere sicuro di non avere debiti pendenti allora avrebbe dovuto vendere la società alla stessa cifra del

debito. La società però non li vale». Chiediamo a Matteo Coveri cosa ne pensa di quanto scritto nell'interrogazione che l'onorevole Giovanni Paglia (Sel) ha inviato al ministro dell'Economia e finanze in cui si fanno riferimenti alla sua persona in termini di truffe e raggiri. «Non mi interessa molto. Questa è la conseguenza del vivere in un clima così isterico. La legge italiana, poi, non permette di difendere i diritti delle persone o delle società, ma non si può sparare sulla Croce rossa tutti i giorni, è ora che la gente si calmi». Silvia Parmeggiani ©RIPRODUZIONE RISERVATA